

Una tesi a Buccinasco

La prima volta che ho avuto l'occasione di entrare in una Banca del tempo è stato un anno fa, quando per la tesi che stavo scrivendo, mi sono recata in quella di Buccinasco, una realtà molto ben sviluppata, ricca di attività.

Mi servivano delle interviste ma quello che ho portato a casa è stato una sensazione molto precisa; lì dentro, per una strana magia, circolava tra le persone uno scambio principalmente invisibile: era benessere reciproco, entusiasmo, energia, gioia, voglia di condivisione. Ed era contagioso.

Ero stata accolta subito con allegria, anche se avevo scoperto in seguito che quelle persone avevano alle spalle una vita lunga e, come tutti, non priva di problemi.

Quando con onestà mi avevano raccontato i motivi che le avevano spinte ad unirsi ad una associazione "anomala" (così simpaticamente descritta da loro stessi, perché non si tratta di volontariato puro, ma si dà e si riceve allo stesso tempo), mi avevano confidato senza nascondersi che si erano trovate in situazioni di solitudine o di difficoltà, oppure semplicemente in crisi dopo essere andati in pensione.

La metafora che mi ha colpito di più nella descrizione della Bdt è stata quella di una signora, che mi ha detto: "Per me stare qui è come una veneziana, sai come quando tiri giù la tapparella, i miei pensieri sono di là. Quando vengo qui sono allegra, spiritosa, mi piace stare in compagnia. Meno male che c'è la Banca del Tempo, mi aiuta moltissimo".

La trovo perfetta per spiegare cosa accade a Buccinasco.

Ho assistito poi ad uno scambio divertente, in cui una ex insegnante di italiano spiegava delle poesie ad "una classe" di donne molto attente e curiose: in cambio del suo tempo lei avrebbe ricevuto altro, dal corso di ballo alla visita guidata al museo fino al laboratorio creativo.

Forse proprio perché una lezione fine a se stessa, e non diretta all'ottenimento di un giudizio e di una votazione, ho visto nello sguardo di quelle donne passione e complicità, ho sentito leggerezza e risate: Leopardi non aveva mai destato tanta attenzione sui banchi della mia scuola.

Le ho trovate più giovani di me in un certo senso, perché avevano ritrovato un

entusiasmo e una speranza che la mia generazione fa fatica a conquistare oggi, si erano reinventate ed erano rifiorite partendo dalle proprie risorse e dallo stare insieme agli altri, senza giudizi.

Al mio ritorno ho pensato come sarebbe stato bello creare qualcosa di così semplice ma allo stesso tempo raro, nella mia cittadina.

Un piccolo luogo di pace.

E questo è ancora quello che desidero.

Carolina Caracciolo, 11 marzo 2011